Eccezionale interesse attorno alla visita

L'Austria darà oggi il benvenuto a Krusciov

Trecento giornalisti di tutto il mondo convenuti a Vienna
Riaffermate dal governo austriaco le posizioni di neutralità

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 28 — Trecento giornalisti di tutto il mondo hanno chiesto al ministero delle Informazioni di seguire il primo ministro sovietico durante la sua visita in Austria, che comincerà giovedì. Questa cifra dà una idea dell'enorme interesse con cui in occidente si attende la prima uscita di Krusciov da confini del mondo socialista dopo la mancata conferenza al vertice. Il fatto che questa prima uscita avvenga in Austria e cosa che lusinga particolarmente gli austriaci, confermandoli nella loro vocazione di centro neutrale nel cuore dell'Europa, con tutti i vantaggi inerenti.

L'Austria, dopo essere stata un Impero sino al 1918 e poi una provincia tedesca dall'*Anschluss* alla caduta di Hitler, sta ora sperimentando una terza vita: quella di trasformarsi in un centro di incontri tra est e ovest. Le parole povere. Vienna, troppo grande per essere soltanto la sede del governo austriaco, si prepara a fare concorrenza a Ginevra come capitale internazionale. La visita di Krusciov e un po' (agli occhi dei viennesi) come la consacrazione della loro nuova funzione europea, una controprova, insomma, della buona riuscita e dei benefici della politica di neutralità. In più, il governo austriaco si ripropone di trarre alcuni concreti vantaggi finanziari dall'incontro col maggior uomo di Stato sovietico, regolando il problema delle esportazioni verso l'URSS, divenuto ora urgente.

Mentre, quindi, le cancellerie occidentali guardano con una certa apprensione la nuova sortita di Krusciov, aspettandosi nuove iniziative e dichiarazioni di portata mondiale, a Vienna il primo ministro sovietico troverà probabilmente un clima disteso, ottimistico. Vienna dopo la fame del primo dopoguerra, e ora una città opulente e fiorente: non il regno dei valzer e delle operette, ma un centro che dà una impressione di solido e gradevole benessere. E' questo il volto che l'Austria vuol presentare a Krusciov.

«Il primo ministro sovietico — ha detto il cancelliere Raab — può contare su un'accoglienza amichevole, noi non abbiamo dimenticato che da lui è partita l'iniziativa che ha reso possibile la conclusione del trattato di pace. Ora, a cinque anni di distanza, possiamo dire che la neutralità ha avuto degli ottimi risultati per il nostro paese. Il signor Krusciov non vuole dei contrasti, poiché, nonostante la diversità tra i nostri due sistemi politici, non vi sono contrasti tra i due Stati».

Lo stesso Episcopato austriaco ha preso una posizione che — se la si confronta con le violente dichiarazioni del cardinale Ottaviani, all'epoca del viaggio di Gronchi a Mosca — è assai significativa.

«No, non possiamo condividere la dichiarazione pastorale dell'Episcopato — per invito del signor Krusciov S. deve capire che l'incontro tra gli uomini di Stato è necessario. Possiamo essere tutto il possibile nel favorire quanto può avvicinare i popoli e servire la causa della pace. Si deve quindi comprendere che gli uomini di governo e le personalità pubbliche ricevano l'invitato con tutta la cortesia e il riguardo necessari». A cattolici l'Episcopato raccomanda però di astenersi da manifestazioni di entusiasmo e di «pregare per i paesi in cui la Chiesa è perseguitata».

E' una posizione questa che ancora un anno fa, probabilmente sarebbe apparsa impossibile. Ma l'idea della distensione e della coesistenza ha fatto un lungo cammino e oggi anche i suoi avversari devono tener conto del nuovo clima.

Riconoscimento significativo, poiché la stessa neutralità austriaca non è una posizione accettata senza contrasti: gli americani hanno un un buon gruppo di fedeli sostenitori nei circoli più conservatori del partito cattolico come nell'ala destra del partito socialdemocratico; circoli che alla neutralità preferirebbero un'adesione assai più stretta all'occidente, secondo la concezione dell'ex ministro Gruber (lo stesso del patto con De Gasperi sull'Alto Adige) di un'Austria testa di ponte contro l'est.

E' stato intanto pubblicato il programma ufficiale della visita.

L'arrivo all'aeroporto di Vienna è previsto per giovedì alle 10,30. La prima giornata sarà dedicata alle visite ufficiali, compresi gli omaggi ai monumenti ai Caduti e la serata all'Opera dove sarà dato *Il flauto magico* di Mozart in onore dell'ospite. Venerdì visita alla grande fabbrica di automobili di Vienna (dove Krusciov incontrerà gli operai) e in serata ricevimento nel castello di Schoenbrunn, dove incontrerà invece le maggiori personalità della economia e della politica. Sabato visita alla città e grande riunione indetta dalla Associazione di amicizia austro-sovietica nell'ex-palazzo Imperiale, domenica Krusciov lascerà Vienna per un lungo giro in provincia, visiterà il campo di concentramento di Mauthausen e proseguirà per Linz. Lunedì, 4 luglio Salisburgo, città di Mozart. Martedì impianti elettrici di Kaprun e salita al ghiacciaio del Grossglokner. Mercoledì Graz. Giovedì ritorno a Vienna e discorso alla radio. Sabato, 8 luglio: grande conferenza stampa a mezzogiorno e quindi partenza.

RUBENS TEDESCHI

Irresistibile movimento dell'Africa verso la libertà

Da domani il Congo avrà l'indipendenza conquistata attraverso lotte sanguinose

L'aspirazione all'indipendenza è sempre stata presente nelle masse - Cosa nasconde il paternalismo del colonialismo belga - Il manifesto del 1956 - La "domenica di sangue" - Patrice Lumumba "l'estremista" primo ministro

E' diventato un luogo comune oggi dire che il Congo belga ha conquistato la indipendenza nazionale a tempo di record. Dalla «domenica di sangue» del 4 gennaio 1959 sono passati poco più di 17 mesi e ci si siamo alla vigilia del giorno — il 30 giugno — in cui il Congo assurgerà a «status» di paese sovrano.

Mentre nel gennaio-febbraio dell'anno scorso si parlava — da parte belga — tutt'al più di «limitata autonomia interna», e nell'ottobre, di «indipendenza tra quattro anni», nel febbraio scorso alla «tavola rotonda» di Bruxelles, i colonialisti sono stati costretti a concedere l'indipendenza alla distanza non più di quattro anni, ma di quattro mesi.

Se è vero che i congolesi hanno bruciato le tappe — la storia di questi 17 mesi è di una intensità eccezionale e il tributo di sangue dei patrioti congolesi non è stato purtroppo, meno copioso che altrove — sarebbe sbagliato pensare al 4 gennaio 1959 come ad uno «scoppio» improvviso.

L'immagine di un colonialismo belga paternalistico, comprensivo, in una parola diverso da quello tradizionale, non corrisponde minimamente alla realtà. La realtà congolese, come quella di tutta l'Africa, è sempre stata fatta di sfruttamento, di vessazioni, di soprusi, di razzismo e di eccidi di massa. Leopoldo II fece di questo territorio grande ottanta volte il Belgio e quasi come l'India, una proprietà personale. Dal 1885 — conferenza di Berlino — al 1908 anno della annessione da parte del Belgio, il «re macellaio» come venne chiamato, trasformò in proprietà di una associazione, di cui egli era il capo, tutte «le terre vacanti», cioè in pratica tutte quelle che i bianchi consideravano tali. Egli si assicurò inoltre la proprietà di tutte le materie prime, del caucciù, dell'avorio, che gli indigeni furono costretti a consegnargli in quantità sempre maggiori, pena la mutilazione delle mani o l'uccisione. Testimoni oculari parlano di cateste di mani tagliate e di moncchi lasciati marcire sulla piantagione ad edificazione degli indigeni. 20 milioni, nel 1900, i congolesi sono ora 13 milioni. La colonizzazione belga è costata 2 milioni di vite umane.

Il «carbonaro congolese» si è però sviluppato soprattutto nel dopoguerra. Esso ha preso via via la forma di associazioni di cultura, di lingua, il più sovente segreto, a carattere provinciale o regionale per via dello sfacelo in cui si sono trovate le varie regioni. Il «boom» economico belga, l'alto prezzo delle materie prime sul mercato internazionale resero necessario un più intenso sfruttamento delle ricchezze congolesi. Aumentò il numero degli operai indigeni, vennero costruite strade ed impianti terroristici per arrivare i prodotti a Matadi.

Il «tifone» nazionalistico che spazzava l'Africa non poteva risparmiare il Congo. Nel luglio del 1956 esce il primo manifesto di «Coscience Africaine» per la creazione, di una società belga-congolese sulla base della parità di diritti tra europei e africani». E' solo un primo, timido passo. Scende l'appello degli intellettuali Bakongo (Basso Congo - zona di Leopoldville) che in modo più deciso chiede l'indipendenza. Ad esso si associa il leader congolese di Stanenyville, Patrice Lumumba. Il movimento raccoglie subito l'adesione delle centinaia di migliaia di indigeni «imbarbariti negli ultimi anni».

Il 26 marzo 1957, Bruxelles tenta di frenare il movimento concedendo uno statuto municipale di tipo metropolitano a Leopoldville, Elisabethville e Jadotville. Ma è un arma a doppio taglio. Nonostante i brogli, le elezioni del dicembre 1957 segnano il primo trionfo dei nazionalisti. La spinta all'indipendenza si allarga: nel luglio del '58, 19 leaders nazionalisti sottoscrivono una lettera collettiva al governo di Bruxelles. Il governo fa orecchie da mercante.

Nel dicembre Lumumba, Diomi e Pinzi, dirigenti del M.N.C. (Movimento Nazionale Congolese) partecipano alla conferenza panafricana di Accra, dalla quale tornano accolti da trionfatori. Ogni comizio si trasforma in una manifestazione per l'indipendenza. Il governo colonialista decide di ricorrere alla violenza. Il 4 gennaio 1959 proibisce un comizio di Kasavubu (leader dei Bakongo). Lumumba e Diomi. E' l'inizio di tre giorni di terrore, saldatisi con un sanguinoso bilancio di centinaia di morti. A Bruxelles, il ministro del Congo parla ancora una volta di «sobillatori, predatori e provocatori». I leaders nazionalisti Kasavubu, Kanga e Nzeza e altre centinaia di patrioti vengono arrestati. L'eco degli avvenimenti supera i confini del Congo. Al Cairo e ad Accra vengono votate mozioni di solidarietà. Il movimento indipendentista si rafforza. Il PC belga chiede l'indipendenza. Baldovino è costretto a parlare per la prima volta di «indipendenza» ma non fissa alcun calendario preciso. Il 18 gennaio il leader nazionalista Kanza muore in carcere, il 26 vi sono nuovi incidenti a 300 km. dalla capitale, il 29 altri scontri a Leopoldville. Sarà così per tutto l'anno, con decine e decine di morti.

Dal 9 al 12 aprile si tiene a Lulua burg, il congresso dei partiti congolesi dal quale esce una dichiarazione che pone in termini politici concreti il problema dell'indipendenza e del futuro del paese. Ma la dichiarazione non ottiene alcun risultato. Bruxelles appare decisa a romanzarsi la dichiarazione reale del 13 gennaio. Nuova assemblea dei partiti congolesi il 22 giugno e nuovo documento consegnato al ministro del Congo Van Hemebruck. Si apre un dissidio in seno al governo belga e Van Hemebruck è costretto alle dimissioni. Hanno la meglio gli «ultra», qui si parla di un «13 maggio» belga. Intanto continuano i massacri: 15 ottobre: 6 negri uccisi; 16 ottobre: i morti salgono a 30. Il governo invia i paracadutisti. E' la prova di forza! Il 2 novembre, altri 70 congolesi vengono massacrati. Viene proclamato lo stato d'assedio. Lumumba è arrestato. I partiti congolesi decidono di sabotare le elezioni provinciali, il 9 dicembre vi sono altri 15 morti, un centinaio, il 21 dello stesso mese Baldovino è accolto a Leopoldville al grido di «viva l'indipendenza». Le astensioni superano il 60 per cento degli elettori. Finalmente dopo tanta cornificina il governo belga cede ed accetta di trattare.

Si apre così la «tavola rotonda» alla quale i partiti congolesi si presentano uniti. Lumumba viene scarcerato e arriva a Bruxelles: il Congo sarà indipendente il 30 giugno.

Continueranno gli eccidi e le manovre, saranno attizzate le rivalità tribali, creati dei partiti di comodo, private le donne del diritto di voto, ma oramai è inutile: i partiti nazionalisti vincono le elezioni e Patrice Lumumba, «l'estremista» l'«uomo di Accra», ha la meglio. Forma il primo governo congolese riuscendo a realizzare l'unità nazionale e ad ottenere lo appoggio di Kasavubu.

E' tutto risolto per il Congo? No certamente. La via del progresso può in ogni caso cominciare dall'indipendenza. Ed è questo che i congolesi hanno capito.

DANTE GOBBI

LEOPOLDVILLE — Quattro poliziotti «sparano» granate lacrimogene contro un grosso gruppo di dimostranti sostenitori di Jean Bolikango il cui partito Puna è stato escluso dal governo (Telefoto)

Operazioni militari della Cina nel Tibet

KATMANDU, 28 — Il Ministero degli Esteri del Nepal ha reso noto oggi di aver ricevuto dal governo di Pechino una nota diplomatica nella quale lo si informa che l'Esercito popolare cinese ha avviato alcune sue unità in determinate zone del Tibet, allo scopo di porre termine all'attività di elementi ribelli.

La nota del governo cinese precisa che la presenza di forze armate cinesi in queste regioni, comprese alcune lungo il confine con il Nepal che erano state smilitarizzate nei mesi scorsi, è dovuta unicamente a questa esigenza.

Da 4 bianchi nell'Alabama

Violentata una giovane negra sotto gli occhi del fidanzato

Il giovane, ferito a coltellate, riesce a fuggire e dare l'allarme

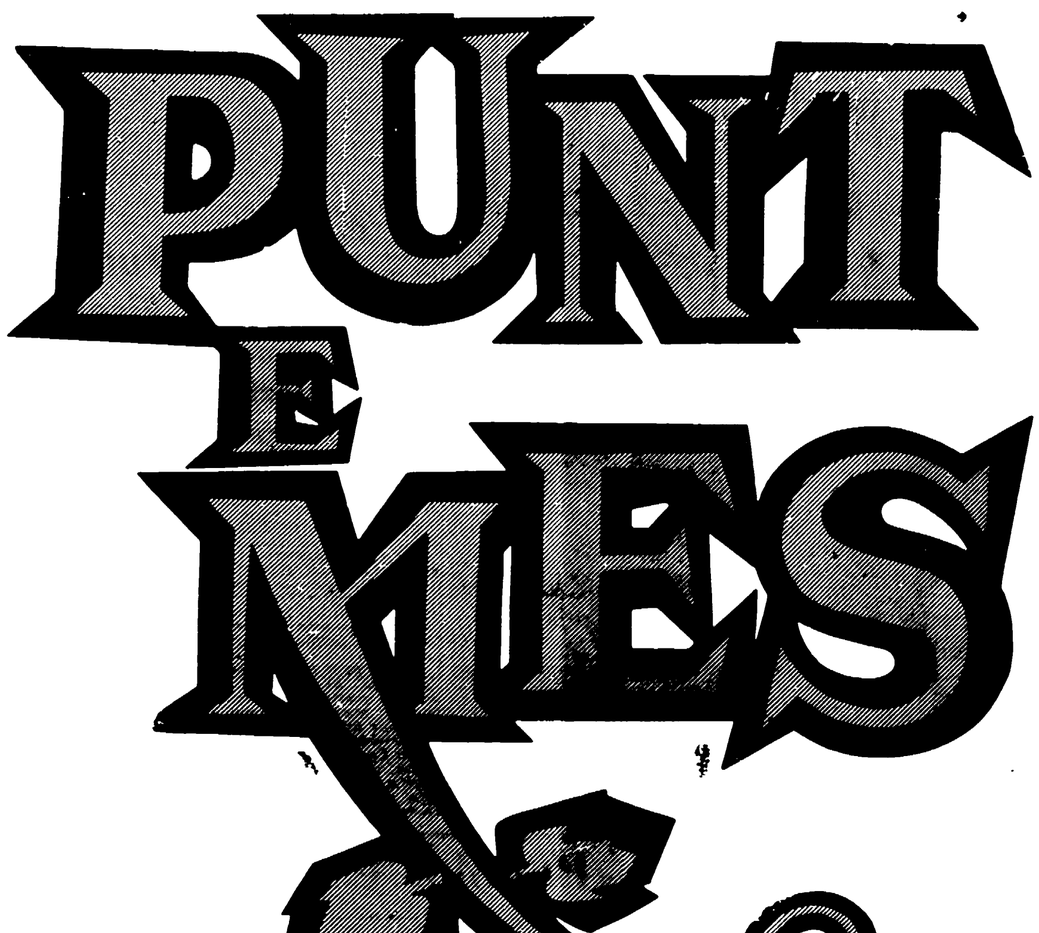
HUNTSVILLE 28 — Una ragazza negra di 18 anni, Wilma Rogers è stata violentata da quattro giovani, americani, sotto gli occhi del suo fidanzato. Questi è stato picchiato e ferito a coltellate. Il turpe episodio è avvenuto a Huntsville nell'Alabama dove recentemente si erano avute numerose manifestazioni di razzismo da parte dei bianchi.

La ragazza si trovava in una automobile parcheggiata insieme al fidanzato quando è stata assalita da quattro bianchi. Due di questi hanno poi sostenuto di non aver preso parte all'azione e di essere stati costretti a guardare.

Il giovane che si trovava con la ragazza, Gilbert Patton è stato ripetutamente ferito con un coltello e immobilizzato mentre a turno secondo l'accusa fatta dalla Polizia i giovani si sono stretti contro la ragazza.

L'arresto dei criminali è stato possibile solo perché approfittando di un momento di distrazione dei criminali, la ragazza è riuscita a fuggire e a dare l'allarme.

Due dei aggressori e cioè Charles William e Bobby Alverson sono stati rinviati a giudizio sotto l'accusa di violenza carnale e di attacco a mano armata.



CARPANO

Il vermuth Carpano è nato a Torino - primo fra tutti i vermuth - qualche anno avanti alla Rivoluzione Francese, ad opera di Antonio Benedetto Carpano, che ne iniziò nel 1786 la fabbricazione industriale. Il Fondatore e, dopo di lui, il nipote Giuseppe Bernardino Carpano, che consolidò nel proprio nome la ditta, crearono il tipo normale di vermuth, amabile, quello che ora si può a buon diritto definire "classico". In tempi successivi ebbe origine, dall'uso e dalle preferenze dei consumatori, un altro tipo: il vermuth amaricato, cioè corretto con china. In un giorno imprecisato del 1870 (da pochi anni è morto l'ultimo testimone del fatto) un gruppo di banchieri stava prendendo il vermuth dopo la chiusura della borsa: uno di essi, nella foga della discussione sul valore di certi titoli, ordinò la consumazione al banco usando - invece del termine vermuth amaro - quello di "Punt e mes" (in piemontese significa "un punto e mezzo"). In questo modo del tutto fortuito, il vermuth amaro Carpano ebbe il nome di "PUNT E MES" da allora divenuto man mano più noto ed oggi famoso in tutto il mondo

Ai due antichi vermout ne è stato affiancato uno nuovo, il Carpano Dry, che ripete l'inconfondibile aroma in una variante di gusto secco e moderno